

PIEMONTE PARCHI

MENSILE DI NATURA, AMBIENTE E TERRITORIO

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, - DCB Torino

PARCHI PIEMONTESI
Poggio di Lut
PARCHI ITALIANI
Il fattore orso
AMBIENTE
Arpa Piemonte

CAPRIOLI

MATTANZA O GESTIONE?

REPORTAGE
Sulle Ande Patagoniche

ANNO XXI. N. 8
Ottobre 2006

159



il caruso

che dipinge con la terra

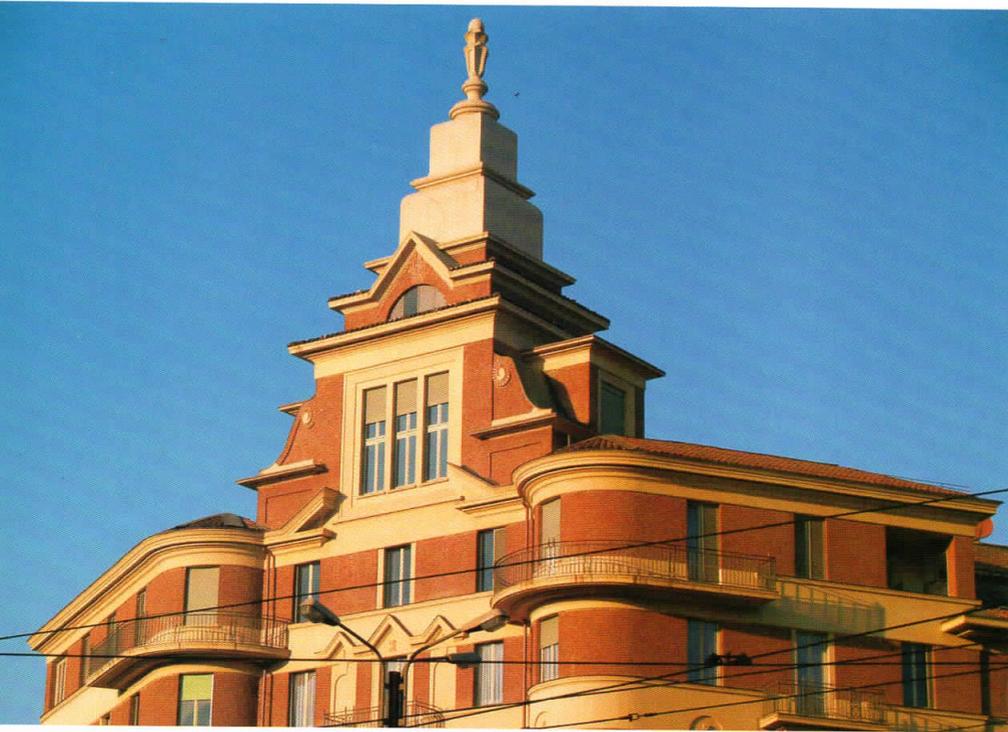
testo di Caterina Gromis
fotografie di Guido Bissattini

Incontrandolo nei panni di ignoto passante sembra uno che cammina guardando le cose senza apparente attenzione, come fa chi va pensando ai fatti suoi. Bisogna rivolgergli la parola davanti a un palazzo ridipinto di fresco per capire cosa si cela dietro quell'aria sorniona da uomo del Sud capitato a Torino per caso. Pare distratto da mille pensieri e invece è attento a ogni pietra e a ogni mattone; si aggira flemmatico tra i corsi e le vie osservandone a fondo intonaci e stucchi, perfettamente a suo agio nella città che è diventata la sua. E si illumina quando parla di quelle case. Lui sa dipingere le facciate come

pochi altri fanno ancora, mescolando i colori della terra con una sensibilità tutta sua, mediterranea purosangue: non usa idropitture sintetiche ma alla maniera più antica trasforma la terra in colore.

La sua storia è da novella di Verga. Si chiama Antonino Longhitano, leva 1961. Quando aveva pochi anni suo padre, immigrato a Milano dove aveva fatto un po' di fortuna, decise di riportare la famiglia al paese. I figli erano quattro e quel capofamiglia coraggioso investì tutti i suoi risparmi per comprare una casa padronale nel centro di Bronte, in provincia di Catania. Lì crebbe il giovane Antonino, detto Nino, impregnandosi del calore e dei colori della sua terra e dello spirito della gente del Sud. Finita

la scuola media lo mandarono a fare il decoratore, perché ... "da noi non ci lasciavano senza lavoro, se no diventavamo delinquenti". A quei tempi in Sicilia era di gran lunga più prestigioso avviare un ragazzo al lavoro di artigiano che a quello nei campi, e chi aveva la fortuna di trovare un'opportunità lavorava gratis pur di imparare il mestiere. La prima volta che Nino Longhitano ha lavorato come decoratore, per occupare in maniera costruttiva le vacanze scolastiche, aveva dieci anni e guadagnava 150 lire al giorno. Sgobbando anche il sabato gli veniva arrotondato lo stipendio a 1.000 lire alla settimana anziché 900. Allora il cinema costava 200 lire, quasi due giorni di lavoro. Il suo datore di lavoro era un giovane intraprendente



Alcune facciate dipinte da Longhitano: da sinistra Torino, Corso Regio Parco; Aosta, Municipio; Torino, via della Rocca

decoratore, che ostentava un'Alfa GT junior rossa da play-boy. Nino ragazzetto divenne il suo unico operaio. Pieno di ammirazione per il principale, sognava da grande di fare il suo mestiere e di diventare come lui, fierissimo quando il capo lo portava con sé per far la guardia alla sua mitica automobile.

Prima di imboccare la strada che ha segnato il suo destino, a otto anni, l'allora "Ninetto" aveva provato, indirizzato dalla mamma attenta a far di lui persona per bene, il mestiere del sarto. Cento lire alla settimana: niente, ma era già un grande onore per un bambinetto essere accettato a lavorare, e non era il caso di far storie. Riparlandone ricorda di quando una signora gli aveva dato 50 lire di mancia: lui le aveva consegnate al principale e questo se le era tenute; quindi al vederlo in lacrime gli aveva dato 20 lire di consolazione. Un modo come un altro per imparare come gira

il mondo. A quel punto, finita la scuola, il salto di qualità: 1500 lire al giorno, un vero lavoro. Tutto all'insegna dei nuovi prodotti nuovi sintetici, come il "duco-tone": allora la pittura a calce colorata con le terre era considerata roba da poveracci.

A 17 anni la svolta: Nino Longhitano approda a Torino. Da solo, "...quando i meridionali erano visti come oggi i marocchini". Lavora da stipendiato, "un pò triste perché non c'era il sole...".

ma entusiasta di essere autonomo e organizzato. Dal 1978 al 1985 è dipendente, poi si mette in proprio. Nel 1995 la rivelazione e la conseguente conversione: galeotto fu un corso di formazione tenuto da Giovanni Brino, docente al Politecnico di Torino, ideatore del primo Piano del Colore della città. Le tinte "storiche" trovate per il Piano del 1978 non erano riproducibili con colori sintetici e i decoratori nati nell'era industriale non erano più capaci a lavorare le terre naturali. Brino aveva imparato in Francia le antiche tecniche, e tornato in Italia radunò un gruppo di artigiani, coordinati dalla CNA (Confederazione Nazionale Artigiani), dando via a un lavoro di ricerca sull'uso dei colori prodotti dalla terra. Tra i suoi primi seguaci c'era il giovane Longhitano.

La sfida delle terre naturali è stata lanciata nel 1995. Dopo poco più di dieci anni anche alcune ditte industriali producono questi materiali, prescritti dalla Soprintendenza delle Belle Arti. Non si tratta di una smania nostalgica per dare importanza a un mestiere ormai morto, ma di un modo assennato di usare talento e cervello. L'effetto cromatico delle pitture sintetiche è piatto, come di cartone colorato, e su quei muri il tempo lascia un segno desolato quando il colore si arriccia e si incartapecorisce. La terra elargisce colori, dalla terra di Siena al verde del veronese alla ocre della Provenza e della Sardegna alle terre d'ombra di Cipro, e l'ingegno dell'uomo ha saputo farne tesoro fin

Disegno di Sara Paglia





dai tempi delle pitture rupestri della preistoria. L'effetto sui muri è leggero e trasparente, e il tempo non infligge a queste vernici squallide cicatrici, ma le sbiadisce pian piano, donando al muro dipinto la cosa più preziosa: una lunga e serena vecchiaia.

Dietro a tutto c'è il fascino del suolo, e la storia profonda di un luogo. Il siciliano Longhitano è entrato nel cuore del Piemonte, condividendo con l'amico e collega Adriano Spada un hobby domenicale: quello di andare in giro per i boschi intorno a Superga, non a cercar funghi ma pietre, quelle pietre calcaree che fin dall'antichità venivano usate per produrre la calce. Per preparare le pitture le terre naturali hanno bisogno di un legante, che è il grassello di calce. La calce di Superga, molto resistente, tanto preziosa da essere raccomandata da Filippo Juvarra, è stata famosa fino all'inizio del secolo scorso, quando la terra dava lavoro e in Piemonte non mancavano cave e fornaci.

Se alle pietre calcaree cotte a 900°C viene aggiunta acqua si sviluppa una reazione chimica naturale: in pochi minuti la temperatura dell'acqua arriva a 200°C trasformando le pietre in un grassello di calce adesivo, con cui, miscelandolo alle sabbie, si ottengono le malte per legare i mattoni, intona-

care, preparare i fondi per gli affreschi e fare stucchi decorativi. Sembra che l'alchimia sia stata scoperta dagli abitanti della Mesopotamia, probabilmente per caso, circa 5.000 anni fa: alcune pietre calcaree utilizzate per circoscrivere un fuoco, con l'arrivo improvviso della pioggia si trasformarono come per magia in grassello.

Per preparare le pitture Nino Longhitano diluisce il grassello con acqua e aggiunge le terre coloranti. Il suo tinteggiare è in verità un lavoro di pittura e di restauro, che trascende la semplice pratica di artigiano decoratore. L'uso dei colori da parte dell'uomo non possiede soltanto una storia, una fisica, una chimica: è una lunga avventura che ha

una psicologia, dei pregiudizi, una fede. È una vicenda che è anche scienza e sconfinata nell'arte. Se uno la scopre e ci crede, può trasformare anche un muro in poesia.

Info: Torino Decor di Antonino Longhitano, via Pastrengo 19, Torino, tel. 011500808, cell. 335 303185, www.ninolonghitano.it

Ditta Dolci - Fabbrica di terre coloranti, via Cantarane 16- 37100 Verona, tel. 0458007126, www.dolcicolor.it

CNA (Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa), www.cna.it

